SCRIVERE PER L'ETERNITÀ

di Sergio Pernigotti

LA SCRITTURA, PER GLI ABITANTI DEL NILO, NON ERA SOLTANTO UN MEZZO DI COMUNI-CAZIONE: AI SEGNI GEROGLIFICI ERA ATTRI-BUITO UN VALORE MAGICO OLTRE CHE SE-MANTICO. NON È UN CASO, DUNQUE, CHE PROPRIO DALL'EGITTO CI SIA GIUNTA, GRAZIE ALLE SUE PARTICOLARI CONDIZIONI CLIMATI-CHE, UN'IMMENSA QUANTITÀ DI DOCUMENTI, SCRITTI SU TEMPLI, PITTURE, LEGNI E PAPIRI

ochi sono i Paesi del mondo antico, di cui ci siano giunte testimonianze, che abbiano visto un affollarsi di scritture, e anche di lingue, paragonabile a quello verificatosi in Egitto. Molto si spiega con le «sterminate antichità» che caratterizzano lo svolgersi della civiltà egiziana: vi sono quasi 4000 anni pri-

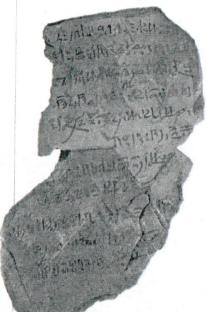
Stele in calcare iscritta. Medio Regno, 2040-1640 a.C. Parigi, Museo del Louvre. ma che la conquista araba, avvenuta nel 639-641 della nostra era, apra nella storia del Paese un capitolo completamente nuovo che si prolunga fino a comprendere i giorni nostri. È logico che un periodo storico cosí lun-

É logico che un periodo storico cosí lungo abbia visto il succedersi nella Valle del Nilo delle presenze piú varie e delle esperienze piú complesse: e per quanto gli Egiziani siano stati sempre gelosi custodi delle proprie tradizioni, tuttavia gli «altri» hanno talvolta lasciato tracce di sé, favoriti in ciò dal clima e dalla struttura del suolo, particolarmente propizi alla conservazione di documenti scritti.

LE TRACCE DEI CONQUISTATORI

Cosí ci sono giunti testi in accadico, in aramaico, in cario, in fenicio, in greco: testimonianze preziose di popoli che si sono avvicendati nella Valle del Nilo come conquistatori o come mercanti e che hanno lasciato una traccia visibile del loro passaggio grazie ai documenti scritti nella loro lingua e nella loro scrittura. Ma le condizioni climatiche hanno in primo luogo favorito gli stessi Egiziani, come è ovvio, dandoci un'immagine del loro Paese come quello in cui la scrittura appare





onnipresente, destinata ad occupare ogni aspetto della vita e a seguire gli uomini anche nell'aldilà, con le iscrizioni delle tombe e degli oggetti dei corredi funerari.

Ciò corrisponde in parte a un fatto reale: tra le civiltà antiche non c'è dubbio che quella egiziana si sia caratterizzata per questa quasi ossessiva presenza dei documenti scritti, quasi che gli Egiziani non potessero neanche concepire che la loro vita potesse trascorrere senza che, in ogni momento, ne rimanesse traccia nello scritto. Resta per gli studiosi da domandarsi quanti fossero davvero coloro che nella Valle del Nilo erano in grado di leggere quello che veniva scritto; e la risposta che oggi si dà a questa domanda, almeno per il III millennio a.C., e cioè l'età delle piramidi, non può non deludere: solo l'uno per cento.

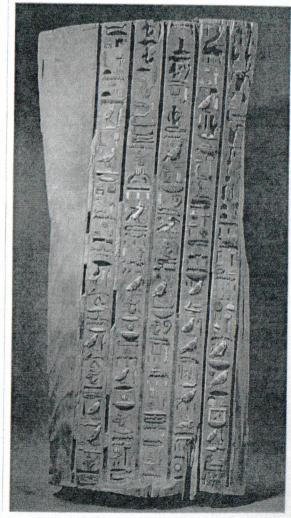
Non c'è dubbio però che lo scritto avesse, in molti casi, una sua valenza che, in qualche modo, poteva prescindere dal fatto che venisse poi letto: ciò per i legami, assai stretti, che in ogni epoca la scrittura ha avuto con la magia. Scrivere il nome di una cosa, in caratteri geroglifici, sulle pareti di una tomba era come farla venire in esistenza e assicurarne la presenza per l'eternità presso il corpo del defunto. Tracciare un testo magico su un papiro o su un sarcofago voleva dire assicurarne l'efficacia anche se nessuno di coloro che ne

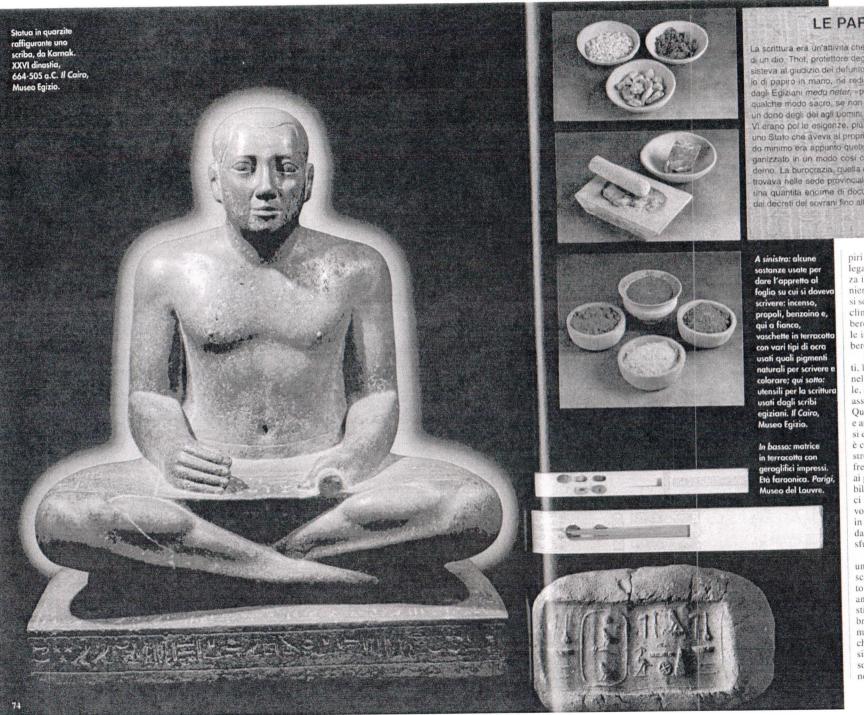
A sinistra: ostrakon (frammento di terracotta) con scrittura ieratica, da Deir el-Medina. 1300-1200 a.C. Torino, Museo Egizio. In basso: frammento del coperchio di un sarcofago, con geroglifici in mosaico di paste vitree policrome. IV sec. a.C. Torino, Museo Egizio.

traevano beneficio era in grado di leggerlo, in questa terra o nell'altro mondo.

MERAVIGLIE CONSERVATE NELLA SABBIA

Tuttavia è proprio alle condizioni climatiche di cui sopra s'è fatto cenno che noi dobbiamo l'immensa quantità di documenti scritti che ci sono giunti dalla Valle del Nilo. La sabbia calda e soffice dei deserti egiziani ha permesso la conservazione di decine di migliaia di papiri: è questo un fatto solo egiziano perché, come tutti sanno, il ritrovamento di pa-





LE PAROLE DEL DIO

La scrittura era un'attività che di per se si connotava come divina, opera di un dio. Thot, protettore degli scribi ma scriba egli stesso, colui che assisteva al giudizio del defunto nell'aldila e, con testa d'ibis, perina e roto lo di papiro in mano, ne redigeva il verbale. I geroglifici erano chiamati dagli Egiziani medu neter, "parole del dio", a sottolinearne il carattere in qualche modo sacro, se non altro perché si potevano considerare come un dono degli dei agli uomini.

Vi erano poi le esigenze, più laiche e quotidiane, dell'amministrazione di uno Stato che aveva al proprio servizio uno stuolo di funzionan, il cui grado minimo era appunto quello di «scriba», potentemente accentrato e organizzato in un modo così complesso da assornigliare a uno Stato moderno. La burocrazia, quella che lavorava a corte ma anche quella che si trovava nelle sede provinciali e fin ner più sperduti villaggi, «produceva» una quantita enorme di documenti, in cui veniva registrato proprio tutto dai decreti dei sovrani fino alle ricevute dei pagamenti più insignificanti.

S.P

piri fuori dell'Egitto è un fatto eccezionale, legato a situazioni del tutto particolari. Senza i papiri non avremmo, ad esempio, quasi niente della letteratura egiziana antica e quasi solo testi in caratteri geroglifici. Ma, con un clima diverso, anche i grandi templi si sarebbero conservati assai meno bene e molte delle iscrizioni tracciate sulle loro pareti sarebbero andate perdute.

Che questo corrisponda alla realtà dei fatti, lo dimostra molto bene quanto è avvenuto nel Delta del Nilo, che ha un terreno instabile, solcato da innumerevoli canali, e un clima assai piú umido rispetto al resto dell'Egitto. Qui trovare dei papiri è un fatto eccezionale; e anche dei templi, che vi sorgevano numerosi e imponenti come quelli del Sud, non se ne è conservato neppure uno. Tutto è andato distrutto e i documenti scritti sono assai meno frequenti che non nella Valle del Nilo. Oltre ai papiri, che sono i più fragili e i più deperibili, anche altri materiali scrittori, come i cocci di terracotta (gli ostraka dei Greci), le tavolette di legno e i rotoli di cuoio, anch'essi in varia misura sensibili all'umidità, sono andati perduti: solo le iscrizioni su pietra sono sfuggite, almeno in parte, al comune destino.

Comunque quanto ci resta, pur essendo una frazione piccola rispetto a quanto è stato scritto in quasi 4000 anni, è pur sempre molto se paragonato a quanto ci è giunto da altre antiche civiltà. Inoltre l'Egitto continua a restituirci sempre nuovi documenti e non sembra aver esaurito le sue capacità di stupirci, mentre per molte altre aree geografiche, anche di grande importanza, vi sono poche possibilità che i testi disponibili possano avere sostanziali incrementi: sono i papiri che fanno la differenza tra l'Egitto e gli altri.



LA NASCITA DEI GEROGLIFICI

di S.P.

L'ORIGINE DELLA «SACRA SCRITTURA INCISA», CHE RICOPRE LE PARETI DEI TEMPLI NELLA VALLE DEL NILO, RISALE ALLA FINE DEL IV MILLENNIO. MA, CON L'AVVENTO DEL PAPIRO, GLI EGIZIANI ELABORANO UNA VARIANTE CORSIVA DEI GEROGLIFICI: LO IERATICO, PIÚ VELOCE E QUINDI ADATTO ALLA DIFFUSIONE DI DECRETI REALI E DI TESTI LETTERARI, CONQUISTA IN BREVE TUTTO IL PAESE

na delle molte singolarità che presenta la civiltà egiziana, rispetto alle altre contemporanee, è costituita dal fatto che in essa è stato elaborato non un solo sistema di scrittura, ma almeno quattro, che in parte si sono succeduti nel tempo ma che, in dati momenti storici, sono stati usati anche contemporaneamente, salvo differenziarsi sia per i loro scopi sia per il materiale scrittorio che faceva loro da supporto.

L'EGITTO VISTO DAGLI STORICI ANTICHI

Quando storici ed eruditi greci (Erodoto, Diodoro e Strabone) visitarono l'Egitto, attenti com'erano agli aspetti della civiltà egiziana che piú si differenziavano da quella ellenica, non potevano non rivolgere la loro attenzione alla scrittura; e lo hanno fatto con tanta precisione e consapevolezza per la «cultura degli altri» che ancora oggi noi dipendiamo, nella nostra terminologia, dalle loro osservazioni.

Ciò che rende le loro pagine cosí interessanti è il fatto che paradossalmente essi non parlano di come le varie scritture dell'Egitto «faraonico» fossero fatte, ma solo del modo in cui venivano impiegate. In altri termini, ciò che loro interessava era la funzionalità delle diverse scritture, il valore che esse avevano nella cultura del Paese: ciò non manca di sorprendere, in senso positivo, perché specialmente la scrittura geroglifica si sarebbe prestata facilmente a una serie infinita di osservazioni di carattere aneddotico.

Le notizie che si trovano negli scrittori classici sono in realtà sotto questo aspetto molto precise, perché corrispondono appieno

Stele in calcare di Antef II, con scrittura geroglifica, da Tebe. XI dinastia, 2118-2069 a.C. alla realtà storica del periodo in cui essi hanno visitato l'Egitto. Il termine «geroglifica» -«(scrittura) sacra incisa» in greco - riferito alla scrittura egiziana risponde non solo a un fatto archeologico facilmente documentabile (le pareti dei templi egiziani sono piene di iscrizioni incise o scolpite a rilievo), ma al carattere intrinseco di questo sistema scrittorio che, fin dalle più antiche testimonianze che ci sono giunte, era destinato a essere usato su materiale durevole, come la pietra e le etichette di avorio: un uso, come si dice, epigrafico e monumentale, molto lontano dal rapporto quotidiano che ciascuno di noi è abituato ad avere con la scrittura.

Questo ci spiega anche il carattere estremamente conservativo della scrittura geroglifica, destinata a rimanere quasi immutata attraverso i millenni. Ciò non è da attribuire solo all'amore degli Egiziani per la tradizione. ma soprattutto al fatto che le scritture monumentali evolvono molto più lentamente delle altre: si pensi alla scrittura che noi usiamo per le lapidi e che è ancora in sostanza quella delle iscrizioni latine.

NELL'ETÀ DEL RE MENES

È certo, comunque, che i geroglifici sono il piú antico sistema scrittorio che sia stato elaborato in Egitto: le prime iscrizioni, brevissime, risalgono a un'epoca che è anteriore all'unificazione del Paese, avvenuta ad opera di un sovrano che la tradizione classica e anche quella egiziana vogliono si chiamasse Menes e che gli studiosi moderni identificano con il re Aha, fondatore della I dinastia. Secondo le ricerche più recenti, l'origine della scrittura in Egitto si colloca attorno al 3150 a.C.; incerti sono ancora i suoi rapporti con le scritture mesopotamiche, sumerica ed ela-



il recto e il verso della tavolozza in scisto del re Narmer, da Hierankopolis. Età thinita, 3150 circa. Il Cairo, Museo Egizio.



IL PAPIRO, UN'INVENZIONE NECESSARIA

In seguito dovette porsi il problema di rendere partecipe di ciò che veniva scritto un più ampio pubblico di funzionari, anche per la necessità di gestire l'amministrazione periferica dello Stato, le cui sedi potevano essere lontane dalla corte anche centinaia di chilometri. La scrittura non poteva avere come scopo solo la registrazione dell'esistente, ma serviva anche a trasmettere messaggi nello spazio e nel tempo, non solo ordini del sovrano ai suoi funzionari ma anche testi in cui si codificava il sapere di una civiltà: testi medici o astronomici, ad esempio, o i primi «annali» in cui vennero registrati gli avvenimenti che allora erano considerati degni di essere salvati

È questa necessità che ha portato all'invenzione del papiro, uno dei più importanti contributi della civiltà egiziana alla storia dell'umanità. I primi papiri scritti che ci so-

mita, che pure vantano una grande antichità.

I primi passi della scrittura geroglifica sono strettamente legati all'esigenza di identificare e celebrare la figura reale. Solo in seguito, dopo alcuni secoli, l'uso della scrittura si estende ai funzionari che gravitavano attorno alla corte; e ancora piú tardi (dalla III alla V dinastia) cominciano ad apparire i primi testi di una certa lunghezza che ci permettono di riconoscere la grammatica e la sintassi dell'egiziano antico. Si riteneva un tempo che la scrittura fosse apparsa in Egitto già formata in tutti i suoi elementi essenziali, quasi che fosse stata imposta al Paese da un'autorità esterna, non solo completa in tutte le sue parti e quindi priva di una sua «preistoria», ma in qualche modo allusiva a un «prima» per noi del tutto ignoto: altro frutto, cioè, di una civiltà come quella egiziana capace di tanti miracoli.

Ora sappiamo che le cose non stanno cosí: al contrario, la scrittura si è andata formando molto lentamente ed è stata il frutto di una dura conquista, che è andata maturando attraverso i secoli per raggiungere la sua forma definitiva in quella III dinastia in cui l'architetto Imhotep costruiva la prima piramide per il suo re, Gioser. Vi era il problema del supporto scrittorio: fino a quando si scriveva sulla pietra o su un materiale che ad essa si poteva assimilare (come le etichette in osso). è chiaro che si trattava di documenti che erano destinati a circolare poco. Cosí deve essere avvenuto nei primi tempi: i destinatari dello scritto dovevano essere limitati al ristretto ambito della corte o a quello della tomba dove era la magia a dargli forza e valore.

UNA SCRITTURA PER TUTTI I GIORNI

no giunti si datano qualche centinaio di anni

dopo l'avvenuta unificazione dell'Egitto, nel-

la prima metà del III millennio; ma nella tom-

ba di Hemaka, un importante funzionario del-

la I dinastia vissuto sotto il re Den e sepolto

a Saggara, sono stati trovati due rotoli di pa-

piro non utilizzati e riposti in una scatoletta.

dunque, esisteva già ed è logico pensare che

fosse in uso da tempo: la sua invenzione, at-

traverso esperimenti e gli inevitabili falli-

menti, deve ritenersi coeva non tanto alla na-

scita della scrittura quanto piuttosto al suo

diffondersi e all'ampliarsi dei suoi usi. Non

sorprende che i due papiri trovati nella tom-

ba di Hemaka fossero privi di scrittura: essi

dovevano servirgli per l'aldilà, nel caso che

l'eminente personaggio avesse bisogno di

materiale per scrivere, perpetuando cosí, an-

che dopo la morte, il suo servizio presso la

A quell'epoca (circa 3000 a.C.) il papiro,

La scrittura geroglifica non era nata per il papiro: il suo carattere spiccatamente pittorico. per cui ogni segno si presenta come una miniatura nella quale ogni particolare è accuratamente scolpito e dipinto a vivaci colori, era

Geroglifici su un blocco del tempio di Hatshepsut, da Karnak, XVIII dinastia, 1473-1458 a.C. Luxor, Museo Egizio.



PREVALE IL SENSO PRATICO

Dal punto di vista puramente grafico, lo leratico non presenta grandi differenze rispetto alla scrittura geroglifica: malgrado le apparenze, si tratta in realtà di due facce di una medesima medaglia. I segni che costituiscono lo ieratico sono esattamente gli stessi di quelli che si trovano nella scrittura geroglifica: a un segno di uno dei due sistemi corrisponde un segno dell'altro. Solo che, mentre i geroglifici hanno spesso un aspetto particolarmente attraente dal punto di vista pittorico, lo leratico è una scrittura che aveva solo scopo pratico e da cui era bandita ogni volonta d'arte, anche se spesso negli scribi egiziani è dato cogliere un impegno particolare nella creazione di una pagina elegante e ben organizzata. Il legame tra le due scritture è così stretto che alla base di ogni iscrizione geroglifica sta sempre un testo ieratico: quando lo scriba tracciava con il proprio pennello un testo geroglifico sulla pietra, prima che intervenisse il lavoro dello scalpellino o, se si vuole, dello scultore, egli aveva di fronte a sé un papiro in cui il testo che copiava era in ieratico ed egli «traduceva» meccanicamente in caratten geroglifici. La stessa strada percorrono gli studiosi moderni quando pubblicano un testo ieratico: per renderlo più facilmente comprensibile lo trascrivono in caratteri geroglifici, che sono per noi moderni di più immediata comprensione. S.P.

> poco adatto a una scrittura veloce, quale si richiedeva per gli usi quotidiani. È per questo che fin da un'epoca molto antica, forse nel momento stesso in cui il papiro fu «inventato», gli Egiziani elaborarono un altro tipo di scrittura, quella che noi, ancora una volta sulla scia degli scrittori greci, chiamiamo «ieratica», cioè sacra.

La terminologia greca non tragga in inganno: se è vero che dal VII secolo a.C. lo ieratico serve solo per scrivere libri di contenuto religioso, e quindi il modo con cui viene designato trova una sua piena giustificazione nella prassi allora corrente, esso altro non è che il corsivo della scrittura geroglifica: mentre questa viene usata quasi esclusivamente sui monumenti in pietra (pareti dei templi, statue, stele, ecc.), lo ieratico si scrive su papiro (rarissimo il suo impiego sulla pietra) e su tutti gli altri materiali su cui si poteva impiegare il pennello che serviva per tracciarne i segni.

Per quanto ciò possa apparire sorprendente, era lo ieratico la scrittura piú diffusa dell'antico Egitto. Solo che il papiro è assai meno durevole della pietra e perciò i testi geroglifici che si sono conservati sono assai più numerosi di quelli ieratici: questo fatto non deve indurci in errori di prospettiva, che derivano solo dal caso archeologico. Quanto ai contenuti, non vi era alcun limite per lo ieratico: esso veniva usato per tutti gli scopi, dai decreti del sovrano ai testi letterari, profani e religiosi, alle lettere private e ai conti dell'amministrazione. Era divenuto in realtà, per pure ragioni pratiche, la scrittura piú in uso presso la gente comune.

UN MESSAGGIO PER L'ALDILÀ

Mentre in Mesopotamia le più antiche attestazioni di scrittura sono legate allo svolgimento di pratiche amministrative nei templi, in Egitto la scrittura nasce intorno alla ligura del sovrano: i primi segni geroglifici servono a scriverne il nome e a indicarne la funzione di re, prima del Sud e poi di tutto il Paese. Questo avviene soprattutto per assicurare il controllo del beni che appartengono alla corte e poi anche per perpetuare nell'aldità l'ideologia della regalità.

Ciò spiega perche i documenti scritti di questo periodo si trovino nelle sepolture di sovrani: un esempio tra tutti è la celebre tavolozza di Narmer, il cui scopo è manifestamente quello di assicurare nell'aldilà il perpetuo ripetersi della sua impresa vittoriosa nei confronti degli abitanti del Delta. Qui le scene figurate, la pittografia e la vera scrittura, che serve a rendere it nome del re, si fondono mirabilmente in un'età che precede di poco l'unificazione dell'Egitto.

IL DEMOTICO, UNA NOVITÀ ASSOLUTA

di S.P.

NEL VII SECOLO A.C., PSAMMETICO I INTRO-DUCE UNA SCRITTURA RIVOLUZIONARIA, IL DEMOTICO, CHE SI AFFERMA RAPIDAMENTE COME STRUMENTO DI COMUNICAZIONE, SIA PER GLI AMMINISTRATORI DELLO STATO, SIA PER I LETTERATI E LA GENTE COMUNE

er piú di 2000 anni la civiltà egiziana si è espressa attraverso la scrittura geroglifica e quella ieratica: i due diversi piani espressivi su cui esse si disponevano hanno fatto sí che potessero coesistere e che non avvenisse una selezione naturale a favore dell'una o dell'al-

Decorazione dal tempio di Mentuhotep II, a Deir el-Bahari. Medio Regno, XI dinastia. 1998-1991 a.C.

tra. Ma agli inizi della XXVI dinastia (664-525 a.C.) e ad opera del faraone Psammetico I (664-610 a.C.), uno dei piú grandi sovrani che l'Egitto abbia avuto, in questo panorama cosí saldamente ancorato alla tradizione fa irruzione una novità rivoluzionaria. Accanto alle due già in uso fa la sua comparsa una nuova scrittura, quella che i Greci hanno chiamato «demotico»: accanto, si badi bene, e non al posto delle precedenti.

UN CORSIVO MOLTO COMPLICATO

A noi riesce difficile, per non dire impossibile, comprendere le ragioni di questa innovazione, che costringeva gli scribi egiziani ad imparare, oltre a quelle tradizionali, una nuova scrittura. Il demotico è un corsivo che si sviluppa dallo ieratico, ma è cosí ricco di legature e di segni nuovi che se ne allontana tanto da richiedere uno studio specialistico di grande impegno; non si va, dunque, verso una semplificazione delle scritture precedenti, ma, al contrario, verso un loro superamento in nome di quella che a noi sembra una maggiore difficoltà.

Il termine usato dai Greci, «demotico» appunto, non ci aiuta molto: anzi, se «demotico» vuol dire «popolare», ciò crea in noi la falsa impressione che si tratti di una scrittura piú semplice perché piú vicina alle esigenze della gente comune. Cosí non è, perché la scrittura in Egitto è sempre stata un fatto puramente elitario e il demotico aggrava le difficoltà delle precedenti scritture invece di superarle. Di sicuro sappiamo solo che, quando Psammetico I salí sul trono, l'Egitto stava uscendo da un lungo e terribile periodo di crisi, in cui il Delta e la Valle del Nilo erano stati il campo di battaglia nel titanico scontro tra i sovrani della XXV dinastia «nubiana» e gli Assiri, che in due circostanze avevano invaso il Paese devastandolo.

Psammetico si assunse il compito di ricostruire l'unità dello Stato, compromessa dalla duplice presenza straniera: è quasi certo che l'introduzione del «demotico» debba essere fatta rientrare tra le riforme volute dal sovrano; ma ci rimane inesplicabile perché egli abbia scelto una strada cosí complicata, anche se ciò è avvenuto per tappe e in certe zone dell'Egitto si è realizzato solo verso la fine Frammento di papiro faraonico. *Siracusa*, Museo del Papiro.





della XXVI dinastia, con una gradualità e una prudenza che fu tipica di questo faraone. È interessante notare, però, che anche questa scrittura, come forse già era accaduto per lo ieratico, non si è venuta affermando per un processo spontaneo, ma è stata introdotta per un preciso disegno del «governo» egiziano.

A questo punto, il sistema delle tre scritture «classiche» era al completo, ciascuna con un preciso ambito di applicazione. Mentre il geroglifico era circoscritto alle iscrizioni monumentali e su pietra e lo ieratico serviva a scrivere solo i libri di contenuto religioso (ed era quindi anch'esso riservato come l'altro a un ristretto ambito di specialisti) il demotico dominava su tutte: era la scrittura dell'amministrazione e dei notai, dei letterati e dei maghi, come delle persone comuni che se ne servivano per lettere, conti e ricevute.



Un tempo si riteneva che la scrittura egiziana fosse derivata da quella sumerica, di cui riprendeva l'iniziale carattere pittografico dei singoli segni, salvo poi essersi rapidamente affrancata dal suo legame iniziale: la scrittura egiziana mantenendo la riconoscibilità dei singoli oggetti, che ne ha sempre costituito il fascino più protondo; quella sumerica evolvendo rapidamente verso i caratteri cuneiformi.

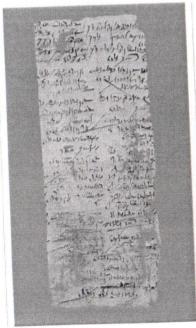
Oggi non siamo più sicuri che le cose siano andate in questo modo, perche la scrittura egiziana sembra essere antica quanto se non più rispetto a quella mesopotamica. I rapporti tra le due aree geografiche erano gla allora molto intensi; è difficile dire quale delle due scritture abbia preso è modello l'altra, anche perché è possibile che si sia trattato di risposte indipendenti ad analoghe esigenze di carattere amministrativo, politico e

当時かれるの

A sinistra: frammento di papiro con scrittura ieratica. Siracusa, Museo del Papiro.

GRECI E ROMANI SULLE RIVE DEL NILO

Per mille anni ancora, questa situazione cosí complessa e per certi aspetti assurda doveva durare, intrecciandosi con le scritture e le lingue degli «altri» che nel frattempo si erano impadroniti del Paese e ne costituivano la classe dirigente: prima i Greci che, giunti in Egitto al seguito di Alessandro, vi restarono definitivamente fino alla conquista araba: e poi i Romani che, sulla scia della battaglia di Azio, faranno del Paese una delle province dell'impero. Per questo l'Egitto ci ha conservato tanti papiri greci, una parte certo minima di quanti ne vennero scritti, ma cosi importanti per la ricostruzione della vita degli abitanti della Valle del Nilo in età ellenistica e romana e per la stessa letteratura greca. Ma anche i Romani hanno lasciato visibili tracce del loro passaggio nei documenti; e i resti dei libri che portavano dall'Italia e che leg-



A destra: frammento di papiro con scrittura demotica. Siracusa, Museo del Papiro.



Papiro dal «Libro dei Morti». XVIII dinastia, XV-XIV sec. a.C. Torino, Museo Egizio.

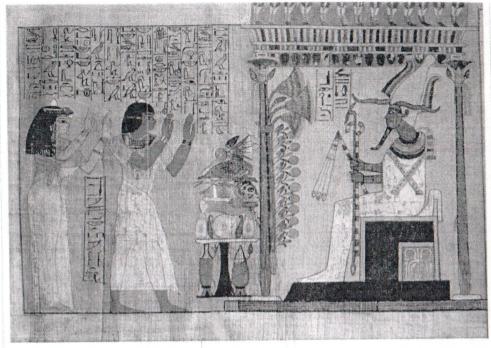
vive, studiate e attivamente insegnate ancora nel III e nel IV secolo della nostra era. Certo, a partire dal I secolo d.C., la cultura egiziana «indigena» aveva perso molto della propria lena: ma era sempre viva e abbastanza vitale. Le opere antiche, in ieratico e in demotico, venivano ancora copiate su papiro, qualche tempio veniva ancora costruito e le sue pareti coperte da iscrizioni geroglifiche che

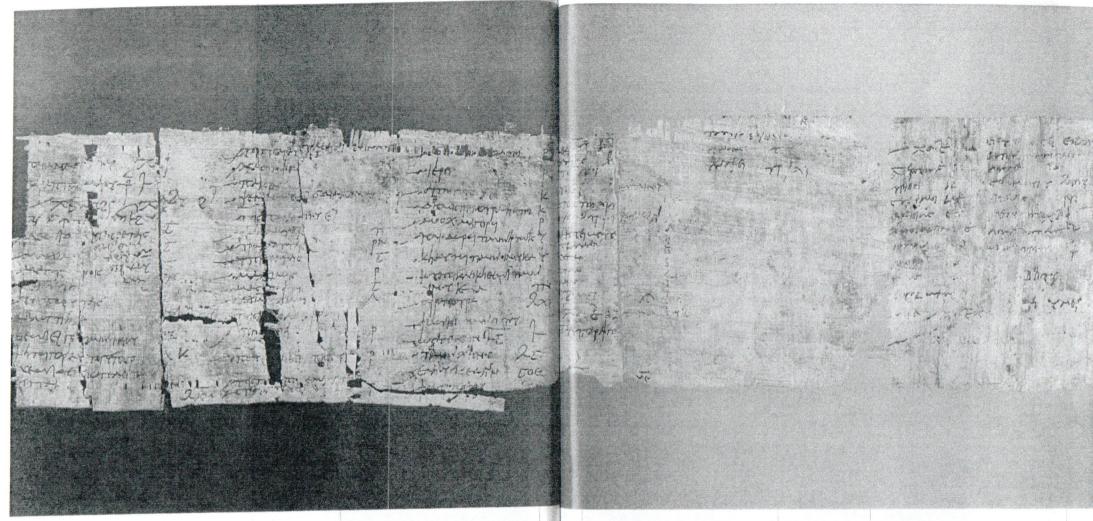
un numero sempre piú piccolo di sacerdoti era in grado di leggere.

L'ULTIMA ISCRIZIONE

La prima a morire deve essere stata la scrittura geroglifica: l'ultima iscrizione nota risale al 394 d.C.: ma ancora nel IV secolo i caratteri geroglifici venivano insegnati in qualche scuola di provincia. Mentre dello ieratico perdiamo, per cosí dire, le tracce senza che se ne possa indicare

precisamente la data di scomparsa, il demotico resistette ancora abbastanza a lungo. perché l'ultima iscrizione che ci è giunta è del 470 d.C. Ed è in questa data che dobbiamo vedere, simbolicamente, il limite estremo della civiltà dell'antico Egitto.





ULTIMO NATO, L'ALFABETO COPTO

di S.P.

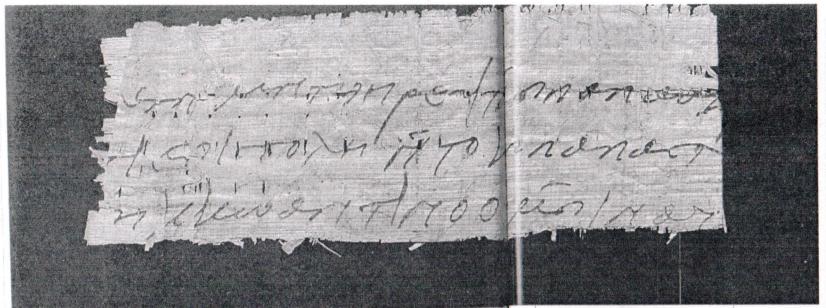
CONTRO LA CULTURA PAGANA CHE ANCORA SI ESPRIME CON I SISTEMI TRADIZIONALI, I CRI-STIANI D'EGITTO CREANO UNA PROPRIA SCRITTURA, BASATA SULLE LETTERE GRECHE MA INTEGRATA DA ALCUNI SEGNI SPECIALI rima del tramonto, l'Egitto visse un crepuscolo assai lungo, in cui la sua lingua seppe diventare il veicolo di una nuova e feconda esperienza culturale. La lingua, si badi bene, non le scritture «classiche», indissolubilmente legate a una tradizione tre volte millenaria ma ormai in via di esaurimento; e di questa esperienza ancora una volta il papiro è stato l'inevitabile veicolo materiale. Secondo quanto vuole la tradizione, il cristianesimo fu introdotto in Egitto dall'apostolo Marco, in una data che si colloca intorno alla metà del I secolo della nostra era: inizialmente, la nuova fede si esprimeva in greco; e in greco furono le opere che ad essa si ispiravano o ne erano il tramite.

UNA SCRITTURA PER I TESTI SACRI

Finché usava il greco, il cristianesimo era inevitabilmente condannato a restare la fede dei non molti che, fuori di Alessandria, erano in grado di comprendere questa lingua. Di qui la necessità, presto avvertita, di tradurre in egiziano le Sacre Scritture. Ma vi era da affrontare il problema della scrittura: poteva usarsi

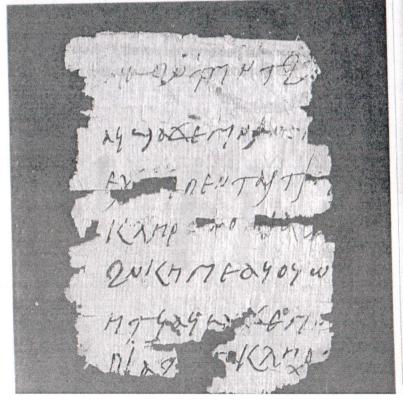
Un lato di un papiro tolemaico scritto su ambedue le facce. *Siracusa*, Museo del Papiro. quella geroglifica. lo ieratico o il demotico per comunicare agli Egiziani il nuovo credo religioso? La domanda può oggi farci sorridere, ma deve aver costituito un dilemma ben reale per i Cristiani del II secolo; e la risposta non poteva essere che il rifiuto delle scritture tradizionali, indissolubilmente legate all'antica e ancora autorevole cultura pagana del Paese.

Venne creato, non sappiamo né da chi né dove, un nuovo sistema scrittorio, il quarto dunque nella storia egiziana, fondato sull'alfabeto greco integrato da sette segni speciali derivati dal demotico per scrivere quei suoni



In alto e a destra: due frammenti di papiri con scrittura copta. Siracusa, Museo del Papiro.

Nella pagina accanto: frammenti di scritture diverse: da sinistra in alto: astrakon in calcare con geroglifici, da Deir el-Meding, 1440-1070 a.C.; mandibola di cammello con iscrizione demotica tarda. Età romana, I sec. a.C.-IV sec. d.C.; ostrakon di terracotta con iscrizione bizanting, 337-641 d.C.; ostrakon in terracotta con iscrizione in greco. Età tolemaica, 332-330 a.C. Torino, Museo Egizio.





PER SAPERNE DI PIÚ

ulla pianta di papiro, la sua diffusione nel mondo antico e moderno: C. Basile, Il Museo del Papiro di Siracusa, Siracusa 1994; id., Il Ciane e i suoi papiri, Siracusa 1994. Sulla fabbricazione della pianta e lo studio dei testi greci e latini conservati su papiro: V. Bartoletti, Papiro, in Enciclopedia dell'Arte Antica, V, 1963, pp. 943-947; id., Papiri e papirologia, Firenze 1976; O. Montevecchi, La Papirologia, Milano 1988; E.G. Turner, Papiri greci, ed. ital. a cura di M. Manfredi, Roma 1984.

Sugli argomenti trattati nella seconda parte di questo dossier non molto è quello che si può leggere in italiano. Oltre alle pagine dedicate ad essi in ogni libro sulla civiltà egiziana, si può consultare utilmente: S. Curto - M. S. Mazzanti, Scrittura e papiro nell'antico Egitto, Siracusa s.d.; S. Pernigotti, Leggere i geroglifici, Bologna 1988, dove molti dei temi sopra affrontati sono trattati più ampiamente. Si veda anche per una trattazione sommaria ma assai ben informata J. Baines - J. Malek, Atlante dell'antico Egitto, Novara 1980. Per chi voglia affrontare uno studio più approfondito dei principi della scrittura geroglifica si consiglia S. Donadoni, Appunti di grammatica egiziana, Milano 1962.

che erano presenti in egiziano ma che il greco non conosceva. È quello che noi chiamiamo l'alfabeto «copto» (dall'arabo qubt, risalente al greco Ai-gypt-ios, «egizio»), ancora vivo oggi nella liturgia della chiesa monofisita egiziana.

Si è trattato di una svolta di grande importanza, dettata questa volta da una cultura, come quella cristiana, che era nel pieno della sua espansione e che affrontava con lucida consapevolezza la sfida rappresentata dall'Egitto pagano, le cui strutture erano allora ancora sostanzialmente intatte. Per qualche secolo, le due comunità hanno potuto convivere pacificamente negli innumerevoli villaggi egiziani, ciascuna con la propria scrittura, le proprie scuole, le proprie biblioteche: ma una, quella pagana, era ormai destinata al tramonto e l'altra a un non effimero trionfo se, malgrado la conquista araba, è ancora oggi presente nella cultura dell'Egitto moderno.